

«Libera Israele da tutte le sue angosce» (Sal 25)

Si può pregare con la Bibbia in tanti modi. Il primo, forse il più profondo, consiste nel comprendere che la preghiera, più che un parlare a Dio, è un ascolto di Dio. Se è così, allora si fa già vera preghiera ogni volta che si apre la Bibbia per cercarvi sinceramente Dio e la sua volontà.

Ma pregare è anche parlare a Dio, e la Bibbia è ricca di uomini che si pongono davanti al loro Dio e con Lui parlano, riflettono, discutono. Parlare a Dio con le parole della Bibbia, per esempio quelle dei salmi, offre un grande vantaggio: si parla a Dio con parole che Lui stesso ha suggerito. E questo arricchisce. La preghiera rischia sempre di trasformarsi in parole con le quali l'uomo si rispecchia in se stesso, chiuso nella propria esperienza. Ma se si prega con la Bibbia, questo non succede. Non mi confronto, infatti, con me stesso, con le mie parole, bensì con una esperienza più grande della mia e con parole che mi rispecchiano ma al tempo stesso mi superano. Quando si tratta di domande essenziali, profonde, sull'esistenza, su Dio o su di me, sul dolore o sulla gioia della vita, è facile trovare nella Bibbia la mia stessa domanda, ma sempre formulata *davanti a Dio*. L'uomo biblico discute con Dio, non fa riflessioni tra sé e sé, fra sé e gli altri, ma davanti a Dio e con Dio. In tal modo le stesse riflessioni sulla vita si fanno preghiera, sono preghiera. Senza dimenticare poi che non raramente trovo nella Bibbia le mie domande poste con una forza e una lucidità che da me stesso non avrei saputo raggiungere. Riflesse nella parola di Dio, le mie domande tornano a me approfondite, soprattutto incanalate nella giusta direzione. Non sempre trovo nella Bibbia l'immediata risposta alle mie domande. Sempre trovo, però, la giusta direzione in cui porle.

Leggiamo, per fare un esempio, il *Salmo 25*, la preghiera di un povero israelita che si rivolge al suo Dio in un momento di grande angoscia, come rivelano alcune espressioni che si lascia sfuggire: perdona il mio peccato anche se è grande; sono solo e infelice; allevia le angosce del mio cuore; liberami dagli affanni, i miei nemici mi detestano con odio violento; libera Israele da tutte le sue angosce.

L'angoscia è spesso la compagna dell'uomo: l'angoscia della colpa, della solitudine, della cattiveria che sentiamo attorno a noi, l'angoscia che è dentro di noi, a volte senza apparente motivo. L'antico israelita che confessa la sua angoscia è lo specchio dell'uomo di sempre, di ogni uomo. Ma nel suo modo di vivere l'angoscia c'è qualcosa che lo distingue. Anzitutto il fatto che prega. Il salmista non tiene l'angoscia dentro di sé, ma la grida al suo Dio. Con Dio si può essere sinceri, senza vergogna, senza pudori. Di fronte agli altri dobbiamo, a volte, nascondere la nostra angoscia. Di fronte a Dio no. Lui comprende anche l'angoscia che altri non comprendono, e non ci deride anche se altri possono farlo. Sì, perché Dio sa che l'angoscia – qualsiasi motivo abbia – in realtà è sempre un segnale di una profonda insoddisfazione e di una profonda nostalgia di Lui. L'angoscia è il segnale che siamo fatti per Dio, non per le cose né per gli altri uomini. È la nostalgia di Dio che ci inquieta. Solo i distratti non l'avvertono.

E c'è un secondo tratto che caratterizza la reazione del salmista di fronte alla sua angoscia. Egli sa che la sua angoscia non è solo sua. E allora non si chiude in se stesso, ma pensa all'intero popolo, e la sua preghiera si fa corale: «O Dio, libera Israele da tutte le sue angosce». L'angoscia può chiudere in se stessi, e allora ad angoscia si aggiunge angoscia. Ma può aprire, rendere sensibili ai problemi di tutti, e allora l'angoscia si stempera nell'amore. L'unico modo per attenuare la nostra angoscia – e dare un senso al vuoto della vita – è spendere i nostri giorni per qualcosa che è più grande di noi, al di là di noi.

Ma c'è ancora una nota nel salmo che non si può ignorare: pur nell'angoscia, il salmista non perde l'occasione per chiedere a Dio anche altro. Pregando in una situazione di angoscia, egli dimentica per un istante la sua angoscia e dice: «Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri; guidami nella tua verità e istruiscimi». Sembra la domanda di un uomo tranquillo, e invece sappiamo che si tratta di un uomo angosciato. Anche nell'angoscia l'uomo biblico chiede a Dio il gusto della verità e il gusto di conoscerlo.